

Come un'isola ricorda. Riflessioni dal fieldwork

Virginia Monteforte,
doctoral student at the *Ecole des Hautes études en Sciences Sociales.*

Abstract

The relation between anthropology and history, as well as that between history and social memory, have always been controversial, because of what may be termed a reciprocal amnesia, or worse, the confusion of roles and spaces. Well before its "reflexive turn" anthropology, albeit aware of the importance of history, produced descriptions of isolated populations immersed in a timeless present or representing their past through cyclical and repetitive schemes. This was congenial to a simultaneity hyphen based analysis where myths, rites, kinship and so on could be routed in the same logic. Moreover the indistinct and narrative face of every oral and autobiographical testimony, its subjectivity, and the lack of a shared method in the witness recollection only made things worse. Nevertheless, the critical use of the different disciplines could permit a more complex and articulate understanding of past and present structures through which a collectivity represents and communicates itself and its values, reiterating the same configuration and discovering other ways to rethink it.

As shown in interviews carried out with two Maltese informants, the local interpretative and reified structure of the Maltese milieu assumes the definite and accepted shape of a political "irresoluble" opposition, traces the paths and the steps of a life story, organizes in a divided vision a certain temporal course.

But the possibility to delve deep in the complexity of each particular narrative can also make a breach for further, alternative and more complex representations of their context, both synchronic and diachronic.

The study is based on a long term fieldwork in Malta. The main sources are the narratives of a good number of informants. My sample was based on a number of criteria including and depending on the position occupied in the political and cultural field, as well as the networks they are embedded in. They belonged both to the official, institutional field rather than the popular one and come from every part of the island. I met some of them only for one formal taped interview, while with others I managed to entertain a more engaged relation consisting of multiple meetings during which the level of reciprocal trust grew into ever stronger confidence. The fieldwork includes also participation in political meetings and public events as well as in-depth analyses of written sources.

Il tempo degli altri, il tempo dell'antropologo

L'apertura dell'antropologia alla storia è espressione di un processo alquanto complesso che coinvolge negli anni una varietà di criteri e tentativi pratici al fine di tradurre il "tempo degli altri". A partire da Durkheim, passando per Boas, Lévi-Bruhl, Hubert, Mauss, Evans-Pritchard, Eliade e Lévi-Strauss, per citarne solo alcuni, si coglie, infatti, il tentativo di un interessante approccio diacronico, la traccia originale delle altrui strutture temporali. Di solito tuttavia, i quadri temporali di una data popolazione (la cui distanza spaziale si faceva automaticamente distanza temporale) venivano per lo più ricondotti, pur nelle particolarità delle diverse indagini, a principi di ciclicità e ripetizione - a differenza del sentire occidentale (e quindi dello studioso) che percepiva invece il tempo come un elemento lineare, progressivo. Del resto, la ciclicità del tempo risultava assai congeniale a un'analisi della struttura sociale basata essenzialmente sulla simultaneità, in cui il tipo di parentela, le pratiche religiose, i racconti cosmogonici e cosmologici e i riti potevano essere facilmente interrelati in un unico sistema di logiche temporali "a-storiche", incentrate su una sorta di nostalgia delle origini (e pratiche di ri-attualizzazione attraverso la performance rituale).

Per quanto riguarda la relazione teorica e accademica tra i due ambiti un momento chiave nell'affermazione del loro forte legame è da rintracciare nella nota "Marrett Lecture" del 1950 tenuta dall'antropologo inglese Evans-Pritchard con il titolo "Social Anthropology: Past and present". In essa è sostenuto che l'antropologia, lungi dall'aver connessioni con la biologia o l'anatomia umana, come sostenuto dalla scuola britannica funzionalista, andava piuttosto collocata tra le discipline umanistiche, la storia soprattutto, dal momento che il fine d'entrambe era la comprensione di una data società, pur se attraverso dissimili percorsi d'indagine.

La crisi postmodernista che investì poi le scienze umane alla fine degli anni sessanta rappresentò un altro importante passo nell'attenzione alla *storia* da parte degli antropologi, oltre alla messa in discussione delle loro fondamenta teoriche, del metodo e del modo utilizzato per scrivere e descrivere le culture. Tra gli stimoli per il cambiamento di direzione, già fremente negli ambienti accademici, vi fu, tra le altre cose, la pubblicazione postuma nel 1967 dei diari di Malinowski, pioniere di un metodo etnografico particolare che metteva in primo piano l'osservazione partecipante, l'immersione mimetica nella realtà culturale scelta come oggetto di studio, la distanza, quasi da laboratorio, tra sé e la comunità studiata.

Fu proprio con i diari che esplose l'artificialità di tale "distacco" nel corso della condivisione prolungata di tempi e spazi geografici e sociali. Essi rappresentarono la rivelazione del "sommerso" di ogni ricerca etnografica, l'occultamento dell'io in nome della scientificità di ogni resoconto, la rimozione di legami più ampi (come il potere coloniale) e la costruzione del proprio oggetto attraverso questa serie di dissimulazioni. A quel punto, studiosi come Geertz, Clifford, Marcus, Fisher, Crapanzano, Rabinow, i Rosaldo e altri trassero da questo "scandalo" la spinta per un ripensamento della disciplina attraverso due momenti principali della pratica antropologica: l'etnografia e la scrittura.

Il risultato fu un insieme di ricerche, seminari e sperimentazioni che posero la prima di fronte a un necessario ripensamento epistemologico (con quale autorità si può parlare di e a nome

di altre culture? Qual è la posizione dello studioso rispetto ai soggetti?) e definirono la seconda come un ulteriore spazio di ricerca di nuove idee e molteplici modalità di rappresentazione. Se ogni testo è comunque *finzione* (nel senso di costruzione da parte di un autore determinato, prodotto di una precisa soggettività, per quanto epistemologicamente attenta) allora diviene necessario ragionare sui meccanismi che vi sono alla base e che soggiacciono a ogni produzione di autorialità, dal momento che l'antropologia non è una 'collezione dell'esotico'¹ ma un'opportunità di approfondimento e riflessione sul nostro stesso sistema di vita e pensiero.

Tra le varie "mistificazioni" messe in atto prima della svolta *riflessiva* della disciplina si trovava quella del *tempo*. Il tempo è una condizione ambigua nella ricerca antropologica, ambigua e molteplice. Vi è il tempo dell'antropologo sul campo, scisso tra il periodo (sempre presente) della ricerca e quello del successivo distacco dal terreno, necessario per una rivalutazione di tutta l'esperienza (spesso congelata, per facilitare la descrizione dei rapporti sociali, all'interno di un presente senza tempo). Vi è poi il tempo della popolazione studiata, che può sì, avere sistemi di periodizzazione e trasmissione del passato percepiti come differenti ma che in ogni caso si trova all'interno di un flusso storico e mutamenti globali comuni a quelli dell'antropologo. Per molti anni fu proprio tale *coevità*², intesa come condivisione di uno stesso tempo e spazio storico a essere in un certo senso "negata", o per lo meno accantonata, nel momento in cui lo studioso si accingeva a isolare il tutto nella scrittura, distanziando i soggetti, negando loro un'effettiva contemporaneità.

Come afferma l'antropologo marxista Eric Wolf, 'if there are connections everywhere, why do we persist in turning dynamic, interconnected phenomena into static, disconnected things? Some of this is owing perhaps to the way we have learned our own history. We have been told that there exist an entity called the West and that one can think of this West of a society and civilization independent of and in opposition to other societies and civilizations'³. La nostra storia appare perciò come una 'genealogia', 'uno schema evolutivo', 'una storia di successo morale'. Non solo. 'This turns into a story of how the winners prove that they are virtuous and good by winning. If the history is the working out of a moral purpose in time, then those who lay claim to that purpose are by the fact the predilect agents of history'⁴.

Tra le varie sperimentazioni messe in atto per il superamento dei limiti descritti, di un certo interesse furono gli studi che ponevano attenzione ai racconti indigeni⁵, memoria collettiva e chiave d'interpretazione e discussione di fatti presenti da parte della popolazione locale; quelli che includevano ogni realtà all'interno di un contesto spazio-temporale più ampio o ancora le varie analisi del mutamento in approcci di tipo strutturalista.

Accogliere nell'antropologia una sensibilità di tipo storico non implicherebbe quindi semplicemente l'adozione di tecniche narrative e aggiunta d'informazioni proprie della storia

¹ G.Marcus. M. Fisher, *Antropologia come critica culturale*, Roma, 1998, 32-33.

² Al concetto si unisce quello di *allocronia*, la percezione della cultura in esame come facente parte di un altro tempo.

³ E. Wolf, *Europe and the people without history*, Berkley, 1982, 4-5.

⁴ *Ibid.*, 5.

⁵ Una certa attenzione alle memorie indigene era stata riservata agli indiani Kwakiutl dall'antropologo americano Franz Boas, desideroso di ricostruire la vita della popolazione prima dell'arrivo degli Europei. Su tali fonti tuttavia lo studioso avanza molte riserve in quanto non "fatti" ma ricordi distorti da desideri o pensieri del momento. Anche le diverse *storie di vita* raccolte più tardi da altri antropologi rientravano nell'ambito di una *non scientificità*, data soprattutto dal carattere autobiografico e orale del documento. Il fatto che poi non esistessero trattati sistematici o di metodo sul valore della memoria in uno studio antropologico non faceva che relegare ulteriormente il problema nel terreno dell'indistinto.

(censimenti, fatti di cronaca, rilevanti mutazioni politiche) ma sembrerebbe contemplare uno sforzo maggiore che chiami in causa la capacità dello studioso di fissare il momento storico, situare il contesto (e situarsi) all'interno di un *sistema-mondo* interconnesso, senza tralasciare il riconoscimento e il rispetto di tale capacità negli individui narranti.

Società, memoria e storia

L'antropologia non fa storia. Piuttosto, come si è già rilevato, contestualizza storicamente l'oggetto e accoglie in sé, in maniera critica, la memoria sociale e storica di una data popolazione, giacché l'elaborazione e la trasmissione del ricordo si configurano pure come importanti chiavi interpretative, in una data struttura sociale, dei valori e della distribuzione del potere, essenziali per la comprensione dei fenomeni politici e culturali.

Secondo M. Halbwachs⁶, la storia inizia a essere scritta nel momento in cui la memoria finisce. L'una non può prescindere dunque dall'altra ma allo stesso tempo occorre che i compiti e gli obiettivi di entrambe non restino in un territorio indistinto e intercambiabile. Diversi sono i luoghi in cui si manifestano, diverse le procedure: se il passato si costruisce a partire dai luoghi della memoria collettiva (spazi topografici, simbolici, commemorativi etc...) necessario è anche considerare i *veri* luoghi della storia, in poche parole non solo l'elaborazione o la produzione ma chi *crea e domina* tale memoria⁷.

Si potrebbe dire che se la memoria è una *selezione sociale del ricordo*⁸ (in cui anche la traccia più intima non sfugge a specifici quadri sociali di rappresentazione e organizzazione di un sistema di valori e di una serie di gerarchie) la storia si configura come una selezione politica della memoria, giocata spesso su un'ambiguità di spazi di competenza, e un alternarsi ricercato, nel caso in cui il vero fine dell'indagine non sia l'obiettività, di amnesie e abusi.

Ogni società è in grado di ricostruire il proprio passato secondo logiche che possono più o meno coincidere con quella dell'antropologo. In ogni caso, nel momento in cui il passato è recuperato è soggetto tuttavia a un'inevitabile deformazione in quanto adattato a esigenze e preoccupazioni attuali, piegato alle regole del mezzo che lo veicola in quanto 'temporalité et narrativité sont interdépendantes. La temporalité, il est vrai, ne saurait être « vécue » qu'à travers les façons dont on l'a construit⁹'.

L'evocazione del ricordo svela un doppio compromesso: tra le *pratiche* legate al passato (oggetto del recupero narrativo) e il loro necessario adattamento a una contingenza presente (il qui e ora del racconto) e quello tra la coscienza intima di tali pratiche e il confronto con una certa sistematizzazione storica e istituzionale. È a questo punto che la convergenza di storia e memoria sociale potrebbe dare i suoi apporti maggiori, nel confronto critico tra le zone d'ombra messe in luce reciprocamente dai due diversi modi d'intendere il passato. 'Il ricordo si costruisce a distanza come un'opera d'arte, ma come un'opera d'arte già lontana che ha acquistato di colpo lo statuto di rovina perché, a dire il vero, il ricordo, per quanto esatto possa essere nei suoi particolari, non è mai stato la verità di nessuno: né di colui che scrive, perché egli ha bisogno di

⁶ Sociologo francese, allievo di H. Bergson. Tra le sue opere *Les cadres sociaux de la mémoire* (1925) e *La mémoire collective* (1950).

⁷ Le Goff, Jacques, *Histoire et mémoire*, Paris, 1988.

⁸ Asmann Jan, *La memoria culturale*, Torino, 1997.

⁹ Bensa, Alban, "Images et usages du temps", *Vivre le temps*, Terrain 29, Carnet du patrimoine ethnologique, Ministère de la culture et de la communication Septembre 1997, 17.

un temporaneo arretramento per riuscire a vederlo, né di coloro che egli descrive, perché quel ricordo è tutt'al più il disegno inconscio della loro evoluzione, l'architettura segreta che viene scoperta solo a distanza'¹⁰.

Il problema del racconto biografico, della *storia di vita*, nel momento in cui tale biografia è parte integrante della ricostruzione di un contesto sociale, è fondamentalmente quello del carattere estremamente emotivo e personale tanto della ricostruzione storica, le cui regole narrative sono culturalmente determinate, quanto della sua ricezione, 'la situation d'enquête qui, selon la distance objective entre l'interrogateur et l'interrogé, et selon l'aptitude du premier à « manipuler » cette relation, pourra varier depuis cette forme douce d'interrogatoire officiel qu'est le plus souvent, à l'insu du sociologue, l'enquête sociologique, jusqu'à la confidence'¹¹.

Tale problema coinvolge sia l'antropologia che quel tipo particolare di contro-egemonica "storia dal basso" sviluppatasi anche come sorta di "resistenza" all'indagine storica tradizionale.

Eppure, come rilevato da recenti ricerche tese a riscattare l'autobiografia, essa 'non è più soltanto la nozione che abbraccia retrospettivamente la totalità di una vita e ne scopre un senso da un punto di vista del suo sviluppo interno ma è anche la testimonianza discontinua [...] che prende senso rispetto a un contesto evenemenziale, a una situazione repertoriata e all'accompagnarsi a testi dello stesso tipo. In qualche modo le nozioni di società e storia si provano e si verificano nell'emergenza di questa relazione fra vissuti personali e contenuti dello scritto'¹², sempre tuttavia nel rispetto dell'autorità delle fonti archivistiche e storiche, ed evitando l'attribuzione arbitraria di *soggetto storiografico* a qualsiasi documento autobiografico o popolare.

Ogni analisi della società che si apra al *diacronico* dovrebbe considerare dunque in partenza questa serie di aspetti: distinzione tra memoria sociale e indagine storica; ruolo del contesto nel recupero e nella trasmissione del ricordo; gestione individuale e collettiva del passato in funzione del presente; l'ambito stesso dell'inchiesta.

Sul campo

Leli è un agente della protezione civile quarantenne che vive in un villaggio nel sud di Malta.

Immanuel uno scrittore della stessa età, cresciuto in un'aerea e in un contesto sociale (spaziale e temporale) simili. Ma entrambi sono anche due informatori di diversa maturazione politica e culturale.

La ricerca da cui l'articolo prende spunto coinvolge vari soggetti e mira alla comprensione dell'attuale società maltese e della reificazione indigena delle sue strutture interpretative, attraverso la memoria degli ultimi quarant'anni, oltre al rapporto che il ricordo "popolare" intrattiene con la storia *ufficiale* e la proficua patrimonializzazione delle sue fasi più prestigiose per fini turistici.

Al di là della ricostruzione *obiettiva* del periodo in questione un importante contributo

¹⁰ Augé, Marc, *Rovine e macerie, il senso del tempo*, Torino, 2004, 10-11.

¹¹ Bourdieu P., *L'illusion biographique*, Actes de la recherche en sciences sociales, n.62/63, 1986, 69-72.

¹² Daniel Fabre, *Vivere scrivere e archiviare*, in "Vite di carta", *L'ancora del Mediterraneo* 2000, 264-265.

allo studio è dato dunque dall'ascolto di voci eterogenee, dalla collezione di poliedriche tracce soggettivamente riprese e narrate.

Il periodo a cui le testimonianze fanno riferimento è quello che comprende non solamente gli anni citati (seconda metà degli anni settanta e anni ottanta) ma abbraccia anche un tempo più lungo, "vissuto" attraverso l'esperienza della famiglia e del villaggio in cui si è cresciuti. L'accostamento e la comparazione tra le diverse biografie permette sia la ricostruzione di una parziale "memoria collettiva" sia il reperimento di autoctone rappresentazioni della società.

Ad esempio, uno degli elementi ricorrenti evocato dagli informatori è l'opposizione dei due partiti, il Partit Nazzjonalista e il Partit Laburista, un contrasto che affonda le sue radici in un quadro temporale e semantico di maggior respiro rispetto al solo campo politico e che nella vicenda maltese si intreccia a questioni linguistiche, economiche ed etiche. A questo punto, una breve e concisa ricostruzione del periodo in questione è d'obbligo.

La cornice storica

Il Partit Nazzjonalista fu fondato nel 1880, con il nome di Partito Nazionale, sotto la guida di Fortunato Mizzi, in reazione alla decisione dell'Inghilterra di stabilire una nuova tassa e anglicizzare il sistema scolastico e giudiziario. La presenza di italiani e l'influenza del risorgimento ne modellarono inizialmente il carattere in direzione liberal-costituzionalista e filo italiana. Pochi anni dopo la sua costituzione, nel 1887, il partito riuscì infatti a ottenere un'importante carta costituzionale (la prima in assoluto risaliva al 1835, seguita da un'altra nel 1849) che stabiliva la partecipazione di alcuni membri maltesi nel Consiglio Esecutivo, nonostante la Corona inglese si riservasse ancora l'autorità di annullare qualsiasi provvedimento da esso stabilito.

Quello che per decenni è stato chiamato Malta Labour Party (oggi Partit Laburista) venne invece costituito nel 1921 come "Partit tal-Haddiema" (partito dei lavoratori) grazie alla convergenza di diverse forze sociali, quali l'Unione dei lavoratori, alcuni elementi dei band club e di altre organizzazioni, attivisti cattolici e personalità religiose quali Mikiel Gonzi, poi arcivescovo di Malta. Per un certo periodo l'isola conobbe anche un certo pluripartitismo con in campo forze politiche come l'importante Constitutional Party guidato da Lord Strickland (primo avversario del PN), il Christian Workers Party e il Democratic Nationalist Party.

All'inizio il MLP fu sotto la guida di William Savona, poi sostituito sette anni dopo da Paul Boffa, un medico, che sostenuto dalla GWU (General Workers Union) propose una serie d'importanti riforme, come il diritto di voto per le donne. In seguito alla vittoria nelle elezioni del 1947, in pieno dopoguerra, Boffa divenne Primo Ministro mentre ministro per la ricostruzione venne nominato Dom Mintoff, un architetto laureatosi a Oxford, già vicesegretario del partito a Cospicua, sua città natale, e poi a livello nazionale. Dal loro disaccordo derivò poi nel 1949 la rifondazione del MLP sotto la guida di quest'ultimo, mentre Boffa costituiva il Malta Workers Party destinato però a vita breve. Nel corso degli anni '50 e '60 l'isola, scossa da problemi economici, d'identità nazionale (integrazione vs indipendenza) e da questioni religiose (le istanze di Mintoff sul matrimonio civile e il divorzio, il dibattito sui diritti umani, l'acerrimo contrasto *di potere* con l'arcivescovo Gonzi, quello stesso Mikiel Gonzi che era stato tra i fondatori del partito) vide acuirsi quello che poi sarebbe divenuto un suo tratto distintivo, l'opposizione profonda tra le due forze politiche che dalla loro costituzione in poi avevano saputo convogliare e gestire separazioni più articolate e valori antichi.

Nel 1956 il MLP iniziò ad adoperarsi per l'organizzazione di un referendum che stabilisse l'integrazione di Malta, Gozo e Comino nel Regno Unito, di cui le isole costituivano una colonia sin dal 1814 in seguito al Trattato di Parigi. Con la ferma opposizione del Partito Nazionalista e soprattutto della stessa Chiesa, il MLP fu sconfitto ed ebbe inizio un periodo di scontro tra il mondo religioso e i politici laburisti per i quali l'Arcivescovo proclamò appunto un "interdetto" nel 1961 (un altro interdetto aveva già colpito il Constitutional Party nel 1930) secondo il quale era passibile di scomunica chiunque avesse scelto di schierarsi dalla parte dei laburisti. Negli stessi anni i politici nazionalisti, lasciando da parte il desiderio di un'integrazione con l'Italia, perseguita sin dalla fondazione del movimento nel 1880 e abbandonata in seguito ai bombardamenti fascisti nel corso del secondo conflitto mondiale, si impegnarono sempre di più per l'indipendenza, proclamata nel 1964 dopo una serie di negoziazioni con il Regno Unito. Le isole però oltre a restare all'interno del *Commonwealth* con la regina come Capo dello Stato, costituivano ancora un'importante base militare e navale al servizio della Gran Bretagna. A questo punto a battersi per una completa autonomia e per la proclamazione della Repubblica fu l'opposizione, poi passata al governo nel 1971, che vide i suoi sforzi premiati nel 1974 quando l'isola divenne una repubblica. Cinque anni dopo le ultime truppe inglesi lasciavano l'isola, secondo quanto previsto dal Defence and Financial Agreement del 1971. Negli anni successivi, attraverso la figura carismatica di Dom Mintoff, forte anche dopo la sua abdicazione nel 1982, il partito laburista mantenne il potere fino al 1987 perseguendo una strategia di non allineamento (assai frequenti furono le relazioni diplomatiche con i paesi socialisti e la Libia), neutralità (accolta poi nella costituzione del 1987), limitazione delle importazioni e consolidamento di importanti sistemi di assistenza statale.

La situazione, già tesa sul finire degli anni settanta per una serie di scioperi nel settore pubblico ed economico, si fece più critica in seguito al "Black Monday" del 1979 (nello stesso giorno si concentrarono un dubbio attentato a Mintoff, l'incendio alla sede del quotidiano *The Times* e l'assalto a diversi club nazionalisti nonché alla casa del capo dell'opposizione) per poi culminare nelle elezioni del 1981, quando i Nazionalisti conquistarono la maggior parte dei voti mentre i laburisti, a causa dell'allora sistema elettorale, la maggioranza parlamentare. La sensazione di trovarsi sotto un governo imposto, avvertita da una parte della popolazione, così come l'esigenza di attuare una serie d'impopolari riforme da parte del governo fece crescere il malcontento politico fino a farlo sfociare in ulteriori violenze, disordini, incarcerazioni, attentati, intimidazioni e un omicidio, oltre a tutta un'avvertita atmosfera di tensione e limitazione delle libertà personali.

La storia incarnata

Del periodo appena riassunto, Leli e Immanuel (come tutta una serie di altri informatori contattati o incontrati casualmente) forniscono importanti indizi sul modo in cui eventi "pubblici" trovino la loro ripercussione in ambienti più ristretti, *privati*. Quel che ne risulta è una varietà di reazioni ed evoluzione d'idee rispetto a un dato quadro interpretativo di partenza (la reificata opposizione politica).

Contro l'idea di un'eccessiva soggettività soggiacente a ogni biografia, le loro *storie di vita* rientrano davvero nella nozione coniata da Bourdieu di *traiettorie* 'una serie di posizioni occupate successivamente da uno stesso agente (o da uno stesso gruppo) all'interno di uno spazio

che è anch'esso in divenire e sottomesso a incessanti trasformazioni¹³» dove gli eventi chiave si configurano come *sistemazioni* e *spostamenti* nello spazio sociale. In esso il carattere binario e oppositivo è forte, ripetuto, incide fisicamente nello spazio fisico cittadino e in quello comunicativo. I luoghi del politico, nel senso di distribuzione del potere s'identificano con i *kazin* dei partiti, le bande musicali, le diverse associazioni, le cinque giornate nazionali, il modo in cui la memoria è gestita, la cura dei monumenti, una parte dell'editoria...

Messo da parte lo scarso peso rivestito da pochi partiti *alternativi*, la maggior parte delle questioni socio-economiche ed etiche risente quindi fortemente di una ripetuta separazione in cui il continuo confronto tra due forze politiche o fazioni contrapposte (nello specifico il PN e il MLP), costituisce un linguaggio accettato e compreso, una sorta di legittima cornice.

L'appartenenza alla *tradizione* nazionalista o a quella laburista comporta dunque implicazioni che vanno ben al di là di un insieme di significati strettamente politico-ideologici e mette in luce esigenze e rapporti di forza, tradizioni di villaggio e filiazioni parentali; nello stesso tempo situa e definisce l'individuo, ne modella ricordo, s'intreccia alla reiterazione di una logica interpretativa, o, come si vedrà, ne stabilisce in modo irreversibile un autonomo percorso di distacco. Il valore della memoria narrata è forte. Essa si configura non solo come un complemento necessario rispetto a un'eventuale ricostruzione storica ma anche come necessario approfondimento, in chiave diacronica, di una rappresentazione della società riscontrata nel presente nel corso della ricerca sul campo, e della sua peculiare evoluzione.

I racconti

Nell'introdurre il suo discorso sulla memoria sociale di un quartiere di Valletta, l'antropologo inglese Jon P. Mitchell distingue al suo interno un processo più complesso e articolato su tre livelli. Al primo si trova quello della memoria collettiva, 'where autobiographical memory of personal experience are- more or less- shared by a number of people [...] Of course such memories are mediated by communicative media¹⁴'; c'è poi la memoria sociale in senso stretto, 'where autobiographical memory is carried across the generations [...] The memory becomes socially significant either because of its former prevalence as collective memory, or its salience in evoking a collective pride or tragedy¹⁵'. Quest'ultimo livello è rafforzato dalla storia 'often state-sponsored with a distinct mode of production and dissemination¹⁶'.

Negli esempi proposti, ogni livello sembrerebbe poi celare ulteriori ripartizioni, sancite dalla combinazione di diverse *appartenenze*.

Come è stato affermato, nell'ambito di ogni personale percorso a ritroso la storia politica impone la sua logica di eventi chiave in genere di peso nazionale. Allo stesso tempo però tale identificazione si disperde nel territorio, frammentata nella peculiarità delle tante realtà urbane, connotata da origini più ristrette e localizzate. La cornice del ricordo si fa allora più complessa, il contrasto tra storia, memoria sociale, collettiva e ricordo intimo si complica. Oltre la persona

¹³ Bourdieu P., « L'illusion biographique », *Actes de la recherche en sciences sociales*, n.62/63, 1986, 69-72.

¹⁴ Mitchell, Jon P., *Ambivalent Europeans. Ritual, memory and the public sphere in Malta*, London, 2002, 42.

¹⁵ Ibid.,

¹⁶ Ibid., 43.

troviamo la famiglia, calata in una realtà di villaggio:

L: I remember when we lived in Marsaxlokk, we have only two rooms and we live in five in it... There was the government of the Labour party that began to build houses and give them to the people and my father applied. I integrated me in the social space of Zejtun... In that time, it was on one side, eighty per cent of the people living here they are Labour supporters and the other twenty doesn't talk because they feel that they go to be intimidate...

I: talking about our history is tricky because the narration will depend on many things, so it depends where you live, that makes the thing different, it depends which party your family supported, and also your age...

All though my father was very much political involved, he made the point not to talk politics in my presence, so when I even when I was ready, I hadn't idea which party we supported in my family... and living in Paola, south, which is a Labour stronghold, not knowing which party you support, gave evidence that you're nationalist...

My father came from a very working class family and he supported the socialists because before Mintoff the Labour party was led by a certain Paulo Boffa; now Paulo Boffa had lived in Paola and he also build there a flat for the workers in Paola, he was his idol...

There was this very rigid, I would say, way to punish nationalist, for being nationalist ... We stayed 8 years without the telephone...

La trasmissione dell'esperienza e il suo inserimento in un contesto sociale più ampio ha il fine di rapportarsi a una struttura interpretativa condivisa. I nodi in cui la memoria individuale si arresta e si organizza sono in genere elezioni, episodi violenti, momenti percepiti come emblematici, forti strappi all'interno di uno status quo.

L: I remember the election of 1976...

...11th December 1986, few days after Raymond Caruana murder and doct. Adami was talking about the crises in the nation and Mintoff said that incredible speech in the parliament and he saved Malta, because they agreed on that time

I: I remember the election of 76, the results came early in the morning, and no one went to school... and I remember also the newspapers at home showing pictures of the violence, the violence started in the seventies, I mean there were other violence in the fifties and in the sixties, but with what concerns me they were happening when nationalists were celebrating the independence, that immediately became not a public holiday...

Then I remember the 1981 election, for sure you've been told that the nationalist had the majority of the votes but the Labour had the majority of seats and that is when I myself got involved because I said, this is not democracy, this is, there is dictatorship...

Una volta trovata "collocazione" (spaziale e storica) il racconto può anche muoversi in

una dimensione più propria, pur mantenendosi in relazione con i suddetti parametri:

L: when I was young I usually play with the soldiers and then I had many of these of the Playmobil, and I made for them a track in plastic, put on that the posters of the Malta Labour Party cut from the newspapers, made the flag, the small flags, made these playmobils and made them red and put all them on this truck...

At the age of sixteen or fifteen I began to work with a contract, to plaster, and all of us were Labour supporters, in that time I don't remember there were the other opponent because they didn't talk.

I: I can remember the political propaganda inside the schools... I use to go to a government school in Paola, primary from five till ten...

When the education department published a new book for children we used to be gathered in the school yard to tell us that the government has published a new book... Well, when this government introduced a new chocolate, there's an odd story about the chocolate, and they gave that to all the children to tell us that the government loves children so much that they are producing a new chocolate, not telling us that in the meantime all the chocolate that we were eating were not longer be imported.

I came from a working class family, I had a very schemed idea of what socialist should be... not because my father was socialist and I was never at home with the nationalist... but it was the only way how to resist, there was no alternative, there was nothing, so... Mintoff used to say "you're with us or against us", and I said "I'm against". And that's when I became involved from 1981...

And then few years later I stopped to be involved because I realized that definitively the Nationalists will win...

Molti indizi riguardano anche la dimensione "famigliare" del coinvolgimento politico, racconti, trasmissione d'idee:

L: My parents always tell us to always trust the Labour Party and never trust the Nationalist because they are traitors, because they didn't love the worker's class...

Even during the election, the last one, my daughter said me "why do you vote for the Labour Party and why don't you vote for the Nationalist? And I tell her the same of that I hear from my father..."

I: I know that my father use to frequent the nationalist club in Paola but I was too young to realize what it was really all about this nationalist club in Paola, when I was getting older he used not to talk me about this thing or to bring me there...

I remember my father was very angry because he didn't want me to get involved at all, but then I was fourteen, he didn't want me to get involved in name of whatsoever but I don't...

Gli stessi valori, le medesime strutture connotano il presente, giustificando una identificazione per opposizione cosciente, svelando una possibile chiave interpretativa del modo di sentire il passato e di spiegarsi il presente:

L: it was something community [...]I think it's traditional, it's our culture, I think, it's part of it.

I: People see that if you talk against the Labour you are automatically a nationalist, when I'm talking to you in this way, if here there is... More maltese persons sitting with us here, they say I'm nationalist... and this is why even with you I emphasized that... even though I collaborated with the nationalist I've was never a nationalist...

Tale logica d'identificazione per negazione emerge in quasi tutti i colloqui e le testimonianze raccolte. Per restare in argomento assai esplicitivo è il seguente passaggio, tratto da una lunga e articolata intervista con un altro scrittore dell'isola

Me: Perché i laburisti sono contro l'Europa?

O: Non lo sono. Sono contro i nazionalisti... You say yes, I say no... Come sai... Se tu capisci questa verità su Malta, su come sono i Maltesi... Io sono ossessionato da questo.

Oltre lo schema

In conclusione, i brevi esempi trattati, provenienti da un corpus più ampio e complesso, fanno sì che un insieme di eventi sveli la propria profondità in una dimensione che è insieme personale, collettiva, familiare, di villaggio e nazionale. Non solo. Con il situarsi in una durata più lunga, la connettono al presente, costringendola a dipanarsi lungo la complessità di una vita e a trovare in altri collegamenti, problematiche e confronti maggiori delucidazioni, nuove domande.

In questo modo una storia di opposizione *strutturale* segnata da cesure, nodi irrisolti o picchi violenti, s'illumina di aspetti di cui né una successione - per quanto articolata - di date, motivazioni, fatti e conseguenze né un'attenta e sincronica analisi etnografica potrebbero dare completamente ragione: da una parte le fonti storiche svelano come l'opposizione politica tra il PN e il Partit Laburista, oggi uno degli elementi identitari più incisivi, sia un valore contestuale, generatosi in un preciso momento storico, non certo connotato alla vicenda plurisecolare di Malta. Nata infatti in tempi relativamente recenti questa "divisione" accolse in sé idee, fermenti e raggruppamenti più datati, più o meno forti, più o meno sotterranei; fornì a una ben nota e diffusa lotta di classe un nome, un vissuto, una peculiare contestualità; la arricchì di un sistema di valori locali, complicandola a volte con l'elemento religioso. Tuttavia, nonostante la sua storicità, essa ha finito con l'oggettivarsi, manifestandosi palesemente come una delle chiavi interpretative, tanto diacroniche quanto sincroniche, più tenaci, quasi un modo *naturale* d'essere "maltese".

Dall'altra, l'ampliamento dell'indagine verso la testimonianza biografica permette di trovare all'interno della *struttura oppositiva* riscontrata, il varco per altre interpretazioni e ricostruzioni, le quali tuttavia non possono prescindere dalla struttura suddetta:

I: I cannot forget it, I mean, I find it's very difficult to forget, and I think it would extremely difficult for me to ever vote Labour... There are many things happening in the 80s but they were even the funniest side of things as well... The eighties are very long, just ten years, but so many things happening in those ten years... It was huge, in the eighties I was a child, I was a man, I was an university student... Just ten year but they are very intense. There was not only the politic there.

È proprio lo sfogo di quest'ultimo a segnare l'importanza del racconto, del documento vivo, oltre a riportare l'indagine storico-antropologica sui binari di una ricerca che sia ancora più multidisciplinare, dove non esiste solo lo schema atteso da dimostrare, il monumento, le leggi, l'anatema religioso, l'opposizione politica e l'elezione, ma anche il mormorio, la chiara affermazione di un'identità, individuale e collettiva che ricostruisce la sua crescita pure in spazi adiacenti, diversi, spazi che dal politico si distaccano, lo contrastano, lo intralciano. La memoria è legata al riconoscimento, inteso tanto come dignità e valore attribuiti al documento biografico tanto nel suo essere 'un'operazione cognitiva'¹⁷ che si muove tra la presentazione e la ricerca di sé. Nel primo caso il procedere del ricordo segue le linee dell'identità, socialmente plausibile, che il soggetto assume nel narrarsi (in questo caso influenzate dal ruolo, estraneo e accademico, del soggetto della ricezione); nel secondo entra in gioco una sorta di investigazione su qualcosa che ci si aspetta emerga. È qui che la memoria può svelare il suo lato imprevisto, coinvolgendo 'ricordi che parlano di altre identità che abbiamo assunto nel tempo, o la cui possibilità abbiamo intravisto: vie appena abbozzate, sentimenti sopiti, questioni irrisolte o risolte lasciando strascichi'¹⁸. A questo proposito emblematico è pure il ricalcare da parte di Leli, soprattutto in chiusura d'argomento, a guisa di giustificazione per quanto emerso nel racconto, la distanza con un passato violento e sregolato:

L: I can see how bad that time it was and how I was bad...How I made many mistakes, and how I hated people for an ideology, this has no sense today for me, but in that time it had, I don't know how and why but it was a must for me...

Infine un'ultima parola, da profana, sulla storia. Come ricordava Braudel essa non procede - e dunque non si fa- solo per eventi, scandita da grossi fatti di natura politico-economica. La storia, quella della *longue durée*, personaggio *complicato, ingombrante e inedito*, che avvicina la ricerca storica a quella di altre discipline dell'uomo, appare invece come *la somma di tutte le storie possibili, una collezione di mestieri e punti di vista di ieri, oggi e domani*.

Senza cadere nell'*eccesso* di Simiand che la definisce non come un fatto *dato* ma piuttosto una semplice variabile che lo storico può adattare ai suoi interessi di studio e agli obiettivi che si è presupposto, è comunque necessario, come poi lo stesso sociologo (ma anche economista e storico) suggerisce, che il passato non sia percepito, in particolare nel momento in cui si fa della storia contemporanea, come un materiale *inerte*, totalmente sganciato dal presente. L'uno non può essere compreso se non calato nella continuità con l'altro. Così come l'antropologia non può prescindere dalla storia è valido anche l'inverso.

Sulla necessità di non tralasciare questo stratificato e complesso legame lo stesso Braudel, pur nel riferimento a uno specifico contesto geografico, rammenta che, non a caso, 'la testimonianza più bella sull'immenso passato del mediterraneo è quella che fornisce il mare stesso. Bisogna dirlo e ripeterlo. Bisogna vedere il mare e rivederlo. Naturalmente esso non può spiegare tutto di un passato complesso, costruito dagli uomini con una dose più o meno elevata di logica, capriccio o aberrazione ma rimette con pazienza al loro posto le esperienze del passato, restituendo ad ognuna i primi frutti della sua esistenza, e le colloca sotto un cielo, in un paesaggio che possiamo vedere con i nostri occhi, uguali a quelli di un tempo. Per un momento, di attenzione o di illusione, tutto sembra rivivere'.¹⁹

¹⁷ Jedlowski, Paolo, *Autobiografia e riconoscimento, Vite di carta*.

¹⁸ *Ibid.*, 212.

¹⁹ F. Braudel *Memorie del Mediterraneo*, 2005 Bompiani, Milano.

